

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Odoardo Beccari

Comunicazione del socio prof. AUGUSTO BÉGUINOT

Il nome di Odoardo Beccari — ben noto ed apprezzato nel campo dei cultori della botanica — resta legato, oltrechè a numerosi, fondamentali e spesso monumentali lavori in materia, ad una serie di fortunati ed ardimentosi viaggi di esplorazione nelle isole della Malesia e della Papuasiasia compiuti tra il 1865 ed il 1878 ed a due più modesti nella baia di Assab (1870 e 1879-80), che gli hanno fornito il materiale più importante per le sue ricerche e per le sue scoperte botaniche. La Società Geografica Italiana, che annoverò il Beccari fra i soci d'onore e gli conferì una grande medaglia d'oro, non può passare sotto silenzio la scomparsa dell'insigne naturalista e viaggiatore che, quantunque non geografo di professione, può essere additato come uno degli ultimi seguaci delle tradizioni dell'Italia marinara che hanno sospinto tanti dei nostri verso l'ignoto senza altro scopo che quello di scoprire nuove terre e nuovi popoli e ad un tempo come uno dei primi assertori della coscienza marinara dell'Italia nuova che allora si veniva ricomponendo in nazione e già spingeva lo sguardo oltre il Mediterraneo. Difatti se l'impresa di Borneo, maturata e svolta nel triennio '65-'68, può considerarsi quasi come un fatto isolato e quale una affermazione personale, è noto ai geografi come i viaggi successivi del Beccari con centro alla Nuova Guinea tra il 1871 ed il 1878 non furono isolati, ma si accompagnarono a tutta una serie di esplorazioni e di indagini anche di carattere ufficiale (1). Ma i tempi non

(1) Ricordo quella della R. Nave « Vittor Pisani » comand. Lovera di Maria che fece importanti scandagli anche nella N. Guinea e due volte fu incaricata di recar soccorso a Beccari ed al suo compagno D'Albertis; la spedizione G. E. Cerruti, incoraggiata anche dal Governo e che per un certo tempo ebbe pure carattere di missione ufficiale; i viaggi e gli studi dell'ing. F. Giordano che in parte riguardavano anche la N. Guinea e Borneo; le ardite esplorazioni di L. M. D'Albertis nell'interno della grande isola ed indipendenti, dopo la prima, da quelle del Beccari e via dicendo.

erano maturi e non se ne seppe trarre altro vantaggio che quello scientifico e geografico e di quella costellazione di viaggiatori mi pare si possa dire che il Beccari occupa il primo posto.

Nacque a Firenze il 16 Nov. 1843 e, dopo avere studiato all'Università di Pisa sotto Meneghini, Paolo e Pietro Savi (del quale secondo, titolare di botanica, fu nominato assistente quando era ancora studente), conseguì la laurea in scienze naturali a Bologna nel 1864 con tesi in botanica e le sue prime armi, prima ancora di laurearsi, le aveva fatte in Italia raccogliendo piante in più punti della nativa Toscana e sulle Alpi occid. del Piemonte. Era, dunque, un botanico nato e non c'è dubbio che, come egli dedicò durante i suoi grandi viaggi il più ed il meglio del suo tempo nell'accumulare materiale per i suoi studi futuri e nel carpire il segreto di alcuni interessanti rapporti biologici fra le piante ed il mondo esterno, così una volta tornato definitivamente in patria la illustrazione di tali ingenti e preziose raccolte finì per assorbirgli la più parte della sua indefessa attività dal 1880 sino a qualche giorno prima della morte avvenuta a Firenze il 25 ottobre 1920.

La sua preparazione scientifica era, però, delle più vaste e fondate e, trovandosi a viaggiare in paesi ancora poco noti da qualunque parte si riguardassero, il Beccari, subendo l'influenza di amici devoti ed affezionati (1) e non sapendo esimersi dal dare risposta a sollecitazioni a lui rivolte da eminenti personalità della scienza finì — aiutato da inflessibile volontà e da altrettanto flessibile ingegno, da fine intuito di osservatore, da prepotente passione per le collezioni e, fa d'uopo aggiungere, da ferrea salute che

(1) L'influenza di gran lunga maggiore e più benefica sull'animo del B. ebbe ad esercitarla il compianto march. sen. Giacomo Doria che trovò nel suo compagno di viaggio a Bornec il più sagace ed attivo collaboratore e benefattore per il Museo di Genova. Avendo avuto lunga consuetudine col D. ricordo di avere inteso tantissime volte magnificare il Beccari, prima ancora che lo conoscessi di persona, come abilissimo raccoglitore e preparatore di ogni sorta di animali. In seguito, tra il 1900 ed il 1920, sostando a Firenze, ebbi occasione quasi ogni anno di fargli una visita e di apprendere parecchi particolari sui suoi viaggi e sulle sue raccolte, ma molto di più mi interessarono le lunghe, dotte e spesso vivaci discussioni sulle sue teorie sull'origine ed evoluzione delle specie e delle flore e di cui serberò sempre il più gradito ricordo.

gli permetteva gli sforzi più immani — finì, dico, per raccogliere tutto quanto di interessante gli capitava per mano e che presumeva potesse concorrere alla sempre più perfetta conoscenza di quelle regioni, alcune delle quali vedevano per la prima volta orme europee. Le sue raccolte zoologiche, affluite al Museo Civico di Genova, riuscirono di tale entità che fornirono materiale sino al 1921 a ben 205 memorie pubblicate nei soli « Annali » di tale Museo fondati e diretti per tanti anni dal Doria (1): qualche memoria occupa un intero volume ed anzi il periodico si inizia con la descrizione di un feto di Orang-Utan dovuta a S. Trinchese: novità allora per la scienza; come di capitale importanza fu l'invio di una serie di ben 48 scheletri della specie. Così pure abbondante e preziosa fu la messe di armi, di utensili, suppellettili, insomma di svariati oggetti per la più parte depositati nel Museo Antropologico di Firenze fondato dal Mantegazza e che davano un'idea adeguata dello stato sociale di popoli rimasti si può dire all'epoca della pietra: uno dei primi studi sulla craniologia dei Papua fu eseguito da Mantegazza e Regalia su una bella serie di circa 200 crani inviati appunto dal Beccari.

Ma sulle sue benemerenze nei vari rami dello scibile naturalistico ed antropico fu già detto da altri (2) e noi dobbiamo più che altro limitarci a tratteggiare l'opera Beccariana a prò della geografia (3). E' un contributo tutt'altro che spregevole ma forse, dati gli obbiettivi che il B. mirava a raggiungere e che erano di carattere essenzialmente biologico, meno importante di quanto poteva aspettarsi da chi visita paesi nuovi o poco noti. Al Cora, che

(1) Fra quelle che videro la luce altrove, mi basti ricordare la monumentale opera di T. Salvadori sugli Uccelli che occupa tre grossi volumi delle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino (1880-82).

(2) Cfr.: U. Martelli in « Webbia » vol. V, p. 1^a; E. Chiovenda in « Nuov. Giorn. Bot. Ital. », vol. XXVIII; Cavara in « Boll. Soc. Africana d'Italia », a. XL, fasc. 2^a; G. Roster in « Boll. R. Soc. Tosc. di Orticultura », a. XLVI; G. Bargagli-Petrucci e N. Puccioni in « Pubbl. del R. Ist. di Studi Super. in Firenze; sez. di Sc. Fis. e Naturali » Firenze, 1921; R. Pampanini, in « L'Agricoltura Coloniale » 1920; A. Béguinot in « Rivista di Biologia », vol. III, fasc. 1^a; R. Gestro in « Ann. Mus. Civ. di Genova » ser. 3^a, vol. IX.

(3) Desunto in grande parte, oltre che da pubblicazioni dell'A., da lettere indirizzate da Lui ad amici e corrispondenti e pubblicate

ho ragione di ritenere sia stato uno dei più attivi sollecitatori per avere notizie geografiche sui territori attraversati, il Beccari rispondeva, giustificandosi, da Makassar (Selebes) in data I-XII 1873: «... Debbo avvertirla che lo scopo geografico nei miei viaggi è sempre stato secondario; mentre il primario sono state le collezioni, soprattutto botaniche. Quantunque a prima vista possa sembrare che si possano facilmente ottenere i due intenti nello stesso tempo, in realtà non è così; giacchè mentre per gli studi geografici il meglio che si possa fare è di percorrere più paese che sia possibile, per fare collezioni, al contrario, occorre rimanere lungamente stazionari in buone località. Altro disadvantage per il naturalista è il bagaglio, sempre ragguardevole, che occorre che porti seco per fare collezioni; e poi le collezioni stesse quando sono riunite, che fino a che non sono giunte a buon porto sono un continuo incubo per il naturalista, a causa delle incessanti cure che esigono nei climi tropicali, bastando un momento di scappataggine per rovinare le fatiche di mesi e mesi. Non parlo poi del tempo che richiedono, per cui ben rare sono le ore di ozio ».

Tuttavia parecchio compì pure dal lato geografico e più ancora da quello antropogeografico e, per rendersene conto, non c'è che da passare in rapida rassegna i vari suoi viaggi ed esaminarne le principali risultanze da questo punto di vista.

Primo della serie è il viaggio a Borneo concertato col marchese Doria che aveva conosciuto a Bologna reduce da un viaggio in Persia. Prima di accingersi all'impresa il B. si recò a Londra per prendere un po' di familiarità con la flora e la fauna di quell'isola e dell'Arcip. indiano visitando il British Museum e l'Orto botanico di Kew dove fu ricevuto colla più grande cordialità dai

nel Boll. Soc. Geogr. Ital. » vol. VIII (1872), IX-X (1873), XI (1874), XII (1875); vol. I n. ser. (1876); nel « Cosmos » diretto da G. Cora, vol. I (1873), II (1874), III (1875-76), e nella « Nuova Antologia », vol. XXI (1872), XXII-XXIII-XXIV (1873), XXV e XXVII (1874) e ser. 2^a vol. II-III (1876) [queste ultime riunite e commentate da E. H. Giglioli]. Cfr. inoltre: O. Becc. e i suoi viaggi in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », vol. XI (1874), p. 137-163; G. Doria, *I naturalisti italiani alla Nuova Guinea e specialmente delle loro scoperte zoologiche*, Ibid. vol. XV (1878), p. 154-169.

due celebri Hooker (1) e dove conobbe il Darwin ed il Ragia di Sarawak, Sir James Brooke, che ebbe a raccomandarlo al nipote che in sua assenza, teneva le redini di quel Governo e che molto ebbe a giovare ai due esploratori. Egli s'imbarcò a Southampton il 4 Apr. 1865 e, dopo essersi incontrato a Suez col Doria e con suo fratello Giovanni Battista, sbarcarono assieme il 19 Giugno a Kuting, capitale del Ragia di Sarawak. Quivi iniziano con febbrile attività le ricerche, il B. per la botanica ed il D. per la zoologia, ma la salute di questi deperendo è riaccompagnato dal B. il 21 marzo dell'anno successivo a Singapore alla volta dell'Europa ed Egli se ne tornò solo a Borneo dove restò sino alla fine del Gennaio 1868 impedito ad una più lunga dimora da un attacco di forti febbri e dall'elefantiasi. Triennio di continue e memorabili ricerche di cui Egli, tornato in patria, stese una succinta Relazione edita dalla Società Geografica (2) e cominciò ad illustrare alcuni gruppi di piante Borneensi nel « Nuovo Giornale Botanico » da lui fondato nel 1869.

Altre notizie su questo viaggio furono raccolte ed editate dal prof. Giglioli in base a lettere inviate dal B. ad amici d'Italia e principalmente al Doria e sono così riassunte « ...i frutti di quel viaggio, compiuto interamente con i soli mezzi privati di due ardenti Naturalisti, superano assai quelli di qualunque simile spedizione ; giacchè oltre le ricche collezioni riportate dobbiamo a quel viaggio, se non interamente, certo in grande parte, la esistenza di due periodici biologici che stanno vantaggiosamente a confronto con i migliori dell'estero... più la fondazione di un Museo di Storia Naturale, che può a tutti gli altri servir di modello e che è un alto onore per chi lo fondò, per la nobile città, il cui Consesso municipale fece tanto per coadiuvare il fondatore, e per il paese tutto: intendo parlare del Museo Civico di Genova, fondato dal Marchese Giacomo Doria, ove sono riunite tutte le collezioni zoologiche fatte

(1) Il conte Martelli, che ebbe occasione di vedere a Londra nel 1908 il secondo di questi, Sir J. Hooker, ne ebbe, parlando del Beccari, questo giudizio: « Sino da quando lo conobbi pensai che sarebbe diventato un famoso botanico, ma ha superato le mie aspettative; è il più grande biologo e sistematico del momento; ha l'intuito della specie ».

(2) Beccari, *Cenno di un viaggio a Borneo* in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » vol. I (1868), p. 193-214.

da lui e da Odoardo Beccari, a Borneo ed altrove ». Ed aggiunge: « Le collezioni di storia naturale riportate da Borneo sono del più alto interesse scientifico: cose nuove, forme sconosciute, argomenti inesauribili di studio, si svolgono alla luce a misura che quelle raccolte vengono studiate ed illustrate ».

Ma certamente la più bella e documentata illustrazione ce l'ha data il Beccari stesso nel magnifico libro « Nelle Foreste di Borneo » edito nel 1901, tradotto in inglese nel 1904 dal Giglioli (sotto il titolo di « Wanderings in the great Forests of Borneo ») e di cui una 2^a edizione postuma vide la luce a cura del figlio Nello nel 1921. Concepito e scritto a forma di diario un trentennio prima, sotto l'immediata impressione dei meravigliosi paesaggi alcuni dei quali contemplati la prima volta da occhi europei, e sempre resi con penna, altrettanto agile e destra, quanto austeramente precisa, non sarebbe forse stato dato alle stampe — come dice l'A. con modestia forse soverchia — se non fosse capitata a Firenze la Rani di Sarawak, S. A. lady Margaret Brooke, che lo spinse all'opera facendogli osservare come i costumi degli abitanti ed i luoghi stessi da lui visitati restavano per la massima parte in quello stesso stato primitivo in cui li aveva trovati e l'A. aggiunge che, difatti, molte questioni ed argomenti erano tuttora di attualità e qualcuna era stata aggiornata con aggiunte e complementi desunti da un suo secondo viaggio fatto 10 anni dopo e da qualche fonte posteriore. Libro, come dissi, magnifico, tra i più belli ed istruttivi che la letteratura dei viaggi possenga in Italia (1), accolto favorevolmente dagli studiosi di ogni genere e dal colto pubblico verso il quale il nome del Beccari, oramai sopravvissuto solo nel regno dei botanici, tornava a ravvivarsi e tornarono ad affacciarsi le ardite imprese che lo avevano reso simpaticamente noto. Per quanto la trattazione botanica vi abbia una parte preponderante, svariatissime sono le notizie che possono interessare anche i profani: aspetto del paese e caratteri della foresta primitiva: climatologia: fiumi e montagne: caccia grossa in special modo agli Orang-Utan di cui scopre due razze diverse: usi e costumi degli abitanti e specialmente dei Daiacchi che, con i Caiani e qualche

(1) Cfr. una mia recensione sulla 2^a ediz. inserita in questo « Bollettino », a. 1921, fasc. 7.

altra tribù, sono i veri indigeni di Borneo: notizie sui commerci, sulle piante industriali ecc. Il volume reca 4 cartine originali: corso del fiume Bintulu e suoi affluenti: carta del sistema idrografico e delle attuali divisioni politiche: carta della Provincia di Sarawak: carta degli itinerari del B. in detta provincia

Esaurita una breve missione alla Baia di Assab, di cui dirò avanti, la febbre dei grandi viaggi s'impadronisce di nuovo del B. che si propone di visitare la Nuova Guinea in compagnia del genovese L. M. D'Albertis e vi si prepara con cura anche maggiore del precedente viaggio. La partenza avvenne a Genova il 26 Nov. 1871 e, dopo fermate a Batavia (Giava), Makassar (Selebes), nella costa or. dell'isola di Flores ed a Timor, entrano nell'Arcip. delle Molucche approdando a Banda e di là raggiungono Amboina. Il 21 Marzo '72 fanno vela per la N. Guinea mettendo piede a Kapaor sulla costa sud-ovest dell'isola, quindi a Sarong nello stretto di Galevo e successivamente a Mansinam nel Golfo di Dorei (costa nord) e ad Andai situato sulle pendici del Monte Arfak, celebre per le rare *Paradisae*. Restato solo dopo il rimpatrio del D'Albertis, duramente provato nella salute, visita il gruppo delle isole Key e delle Aru e fa un più lungo soggiorno a Selebes.

Incoraggiato da un sussidio della Società Geografica e da un generoso contributo del Municipio di Genova (sino allora il viaggio era stato sostenuto a spese dei due esploratori ed era costato L. 60.000), imprende da solo un secondo viaggio alla N. Guinea dopo avere visitato Giava. La spedizione del Museo Civico di Genova, come egli la chiama, fa vela per la grande isola il 22 Gennaio 1875, dura circa 7 mesi e riesce così fruttifera che fa esclamare al Giglioli « senza tema della più piccola esagerazione posso dichiarare che nessuna spedizione scientifica in alcuna epoca e luogo ebbe nel corto spazio di tempo impiegato risultati così ricchi ed interessanti »: alcuni, come si vedrà, toccano direttamente la geografia. Ma era destino che egli dovesse rivedere ancora una volta la N. Guinea e ciò avvenne a mezzo della nave olandese da guerra, il « Soerabaja » che lo condusse sino alla Baia di Humboldt, lo riportò quindi ad Amboina, e dopo una breve sosta a Ternate ed una più lunga a Giava, decise di rimpatriare ed il Giugno 1876, dopo un'assenza di quattro anni e mezzo, giungeva a Firenze.

Moltissime le lettere scritte in questo periodo ed indirizzate

per la più parte al Doria, ma anche al Giglioli, al Cora, al Gestro ecc. che videro in parte la luce nel Bollettino sociale e quasi tutte, precedute da brevi cenni illustrativi, riunite dal Giglioli e pubblicate in successivi articoli nella « Nuova Antologia » dal 1873 al 1876. Quasi tutte pure trovarono accoglienza, insieme alle personali, nel « Cosmos » di Guido Cora assieme a notizie, appunti e relazioni di altri viaggiatori e che questi veniva riunendo per tenere al corrente il lettore del vasto movimento esplorativo di cui fu oggetto la N. G. nel primo quinquennio dopo il '70 ed al quale ho accennato. Ed alcune di queste correda ed illustra con carte in base a schizzi originali inviati dal B. o da altri contemporanei viaggiatori e facendo pure appello alla precedente cartografia: carte illustrate da un sommario commento sulle fonti adoperate e sulle correzioni apportate talvolta anche cospicue, se non sempre, data la incompletezza e frammentarietà delle notizie, definitive, ma tali in ogni caso da rappresentare un progresso nella rappresentazione cartografica dei territori esplorati. Fra quelle in cui il B. ha più contribuito ricordo la carta della N. Guinea ovest eseguita dal Cora alla scala di 1:700.000 su di uno schizzo di questi tra il Tangion Baik e la Baia Fresh Water e su dati ricavati da altre carte (*Cosmos*, vol. I, tav. 1°): la carta del sud-est di Selebes costruita e disegnata dal C. alla scala di 1:1.200.000 pure su di uno schizzo originale del B. e che porta a parecchie correzioni e rettifiche di posizione e di nomenclatura (*Ibid.*, vol. II, tav. 5°): la carta della N. Guinea nord-ovest e delle vicine isole secondo i rilievi originali del cap. Lovera di Maria comand. della R. Corvetta Vittor Pisani, della spedizione G. E. Cerruti e del Beccari che a lungo aveva dimorato nello stretto di Galevo (*Ibid.*, vol. III, tav. 2°). E' in questa carta che si trova disegnato un tratto del fiume Wa Samson scoperto nel Febr. 1875 dal B. largo, nel punto da lui rilevato, 20 m. e più scaturente dai monti Arfak e che presso la foce, come scriveva l'A. (da Dorei 5 VI '75), « si dice entra sotto ad una montagna e si getta in mare formando una cascata nascosta fra le roccie a poche miglia ad occid. di Has (1), per cui dal mare non è possibile scorgere la foce, e solo si può riconoscere dal colore sempre pallido delle acque marine nella sua

(1) Viceversa, così come è disegnato nella carta del Cora, esso andrebbe a terminare più ad ovest non lungi dallo stretto di Galevo.

vicinanza ». Ed il Cora (*Cosmos* III, p. 83) avverte che « il fiume Wa Samson è una vera scoperta dell'intrepido viaggiatore ». Nello stesso volume segue la tav. 3^a contenente la carta originale alla scala di 1:1.800.000 ritraente la baia del Geelvink e del litorale N. O. della N. G. disegnata secondo un rilievo originale del B. (1875) ed una cartina inclusa ricavata dalla carta dell'Ammir. inglese (n. 2759^a) mostra comparativamente i marcati ritocchi sulla configurazione della baia e dei retrostanti territori.

Nell'anno seguente, in occasione del viaggio sul trasporto olandese Soerabaja, il B. torna a visitare quella costa spingendosi sino alla Baia di Humboldt ed invia al Cora, con una lettera datata da Ternate l'11 marzo 1876, un lucido della carta costruita dallo Stato maggiore di quella nave che « credo, egli scrive, potrà interessare, poichè confermando quanto io ho asserito a riguardo dei grandi errori, che esistevano nelle carte sin qui conosciute della baia del Geelvink ». Ed aggiunge che « essa ha poi certamente un valore più grande di quella nella quale io ho tracciato il mio viaggio precedente ». Con i nuovi materiali il Cora costruisce alla scala di 1:2.000.000 una nuova carta della N. G. del Nord dai monti Arfak alla baia di Humboldt con una più esatta trascrizione dei nomi ed un rilievo più preciso dei monti Arfak: questi ultimi, inoltre, sono rappresentati in una cartina inclusa alla scala di 1:800.000. E lo stesso scrive di avere pure tratto profitto da dati comunicatigli dal B. per la rappresentazione cartografica della baia di Humboldt che forma la tav. 11^a del citato volume del *Cosmos* (1).

Svariate ed interessanti sono le notizie, anche di carattere non botanico, che il Beccari, in seguito a tutti questi viaggi, veniva comunicando agli amici, ma due di esse rivestono, dallo spe-

(1) Nel « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. » vol. X (1873) vi è una cartina delle isole Arù sec. i rilievi di O. B. luglio 1873 di confronto con quella dell'Ammiragliato inglese (n. 942-b) e quella del Wallace e nel vol. XI (1874) una carta della parte sud-est di Selebes sec. le relazioni di O. B. e traccia del suo viaggio da Makassar a Kandari (febb. 1874).

Nell'ampio cenno bio-bibliografico sul B. redatto dal conte U. Martelli sono riportate le seguenti carte: carta degli itinerari seguiti in Sarawak da O. Beccari (dalle « Foreste di Borneo »); carta originale del viaggio di O. B. nel Sud-Est di Celebes (Cora, 1872); carta speciale della N. Guinea Ovest cogli itinerari di O. B. e L. M. D'Albertis (Cora, 1872-76).

ziale punto di vista in cui qui lo si esamina, una preminente importanza e, cioè, una diretta al Cora contenente un approssimativo censimento della popolazione dei tratti da lui visitati nella N. Guinea olandese, notizie sul commercio, sulla climatologia, sulle condizioni igieniche, sulle malattie dominanti ecc., ed una al prof. Giglioli, corredata anche di disegni, in risposta a quesiti etnologici sui Papua e sulle varie razze, sulle quali si avevano allora conoscenze del tutto imperfette ed incomplete. Nei Mafor, popolo marittimo della baia del Géelvink, sebbene molto primitivo, il B. trova indiscutibili tracce di una grande civiltà di origine straniera, probabilmente hindù e gli attuali sarebbero il risultato di incrocio tra questi ed una popolazione indigena: altri, allo stato anche più primitivo, rassomigliano moltissimo ai negri per la loro faccia prognata e si ritroverebbe anche qualche traccia di un tipo negrito: ciò che completa il parallelismo fra quella terra e l'Africa e che fu spiegato ammettendo un'antica continuità delle razze negroidi rotta dalla sommersione della Lemuria che riuniva l'Etiopia e la Malesia sul finire dell'era cenozoica. Lettera, a giudizio del Giglioli, così esauriente da fargli dire che il B. « ha contribuito a scrivere alcune delle più belle pagine che io conosco al gran libro dell'Etnologia » e rimando per il resto a quanto è stato scritto in proposito, con senso di alta ammirazione, dal collega Puccioni in una commemorazione del B. tenuta nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze.

I tre viaggi alla N. Guinea ed alle isole circostanti, coronati da tanti e così memorabili risultati, non avevano esaurito la febbre del B. per le grandi imprese e poco oltre un anno dal suo ritorno e precisamente alla fine di ottobre del 1877 lo troviamo pronto a lasciare l'Italia per Bombay accompagnato questa volta da Enrico D'Albertis, cugino di Luigi Maria. E' in questa occasione che egli rivede Borneo ed i suoi amici di Kucing che gli fecero le più cordiali e festose accoglienze, ammira il vulcano Tambora nell'isola di Sumbava e, dopo avere toccato vari altri punti, giunge in Australia dove visita Sydney, Melbourne ed altre città: si portano, quindi, in Tasmania dove compiono l'ascensione del M. Wellington, poi nella Nuova Zelanda, di nuovo in Australia e finalmente a Singapore dove si separa dall'amico D'Albertis che prosegue il suo viaggio attorno al mondo.

Il B. invece si reca a Giava, prima a Batavia, poi a Buiten-

zorg, dove restò alcuni giorni per prepararsi ad una più lunga sosta a Sumatra dove compie scoperte botaniche del più grande interesse, tra cui l'Aroidea *Amorphophallus Titanum* che presenta la più gigantesca infiorescenza che si conosca. Il 28 Dic. 1878 giunge a Firenze ed assume la Direzione di quell'Istituto e Museo botanico cui, morto F. Parlatore, era stato nominato pochi mesi prima ma che doveva, per ragioni che furono da altri indagate ed esposte, indi a poco malauguratamente abbandonare. Viaggio certo interessante, ma di cui non rimane che un molto succinto diario dal quale il conte Martelli ha ricavato alcune notizie che non hanno, però, carattere geografico: nè furono edite, come avvenne nei precedenti, le eventuali lettere indirizzate ad amici e corrispondenti.

A completare la serie dei viaggi compiuti dal B. giova dare breve notizia dei due alla Baia di Assab. Il primo, più importante, fu organizzato dalla Società Geografica e vi presero parte, oltre al nominato, il march. O. Antinori, il prof. A. Issel ed il prof. Sapeto. La spedizione, aiutata dal Governo e dalla Società Rubattino, doveva prendere possesso nella Baia di un territorio destinato a diventare un deposito di carbone ed una stazione commerciale. studiarne le condizioni e le risorse e, trovato un mezzo per raggiungere Massaua, doveva recarsi nel paese dei Bogos e dei Barca visitando particolarmente il territorio di Sciotel, per indagare quali cause avessero condotto a rovina la colonia italiana ivi stabilita dal padre Stella, missionario piemontese. La missione salpò il 2 marzo 1870 a Suez col piroscafo « Africa » della Società Rubattino e, dopo essere approdata ad Assab ed avere visitato Aden, Beccari, Antinori ed Issel giunsero a Massaua, donde i primi due fecero i preparativi per recarsi a dimorare fra i Bogos. Partirono il due maggio e per la via d'Ain e Massalit, toccando Desset, Amba, Mai Aualid, Sceb e risalendo tutto il corso medio e sup. del fiume Sebka, scesero nella valle dell'Ainsaba ed il 9 giunsero a Keren, capoluogo della regione posto, secondo le osservazioni del B., a 1478 m. e dove furono in seguito raggiunti dall'Issel. Di qui Antinori e B. si spinsero nel territorio di Sciotel, visitando la tomba dello Stella ed il villaggio da lui fondato e salirono il monte Tzad'amba che risultò, secondo osservazioni ipsometriche del B., alto m. 2101, mentre Sciotel fu trovato alla quota di 943 m. Il B. lasciò Keren il 25 agosto ed il 20 ottobre di quell'anno era di

ritorno in Italia. Abbondante fu il bottino di piante e di animali messi assieme da lui e dai compagni di viaggio che fu illustrato in un bel volume dell'Issel (1), mentre restò inedita una relazione che il B. aveva preparato per il *Bollettino* della Società Geografica. Se il manoscritto tuttora si conserva negli archivi, credo non sarebbe privo di interesse trarnelo fuori e darlo alle stampe ora che sono venute meno le cause di natura delicata (in rapporto forse con i fatti raccolti a proposito della colonia Stella) che ne scongiurarono mezzo secolo fa la pubblicazione.

Il secondo viaggio ad Assab fu iniziato il 16 nov. 1879 con la R. corazzata « Varese » che, insieme al R. Avviso « Ischia », fu inviato dal Governo per proteggere l'impianto della fattoria commerciale della Società Rubattino e col B. vi furono imbarcati il march. Doria ed il prof. Sapeto. Toccarono Zante dove fu fatta breve sosta e dove la « Varese » fu sostituita dal R. Avviso « Esploratore » col quale il 25 dicembre giungevano ad Assab proseguendo per Aden, poi di nuovo ad Assab, poi a Moka, infine di nuovo ad Aden, dove il 29 gennaio dell'anno successivo si imbarcarono per fare ritorno in patria facendo una breve sosta al Cairo. Nulla uscì dalla penna del B. su questo viaggio, ma una interessante e dettagliata relazione fu inserita in questo *Bollettino* (vol. XVII, 1880, p. 623-675) dal comandante dell'« Esploratore », C. De Amezaga.

Con esso si chiude pel Beccari la carriera di esploratore e di raccoglitore e s'inizia o, più esattamente, s'intensifica quella dello studioso indefesso e dell'illustratore sagace dei materiali ammassati svoltasi, nel periodo di un quarantennio — egli avvezzo a spaziare liberamente nelle più remote e primitive contrade della terra — nel chiuso di anguste e più che modeste stanzette al Museo di Storia Naturale di Firenze in via Romana prossime, però, alle classiche collezioni ed alla ricca biblioteca riunite dal *vicin suo grande*, Filippo Parlatore, sino a che — contro l'espresso parere dello stesso Beccari — non furono trasportate e sistemate nei nuovi locali di Piazza S. Marco. Attività prodigiosa di cui sono pro-

(1) A. Issel, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos* (1870). Milano, Treves, 1872. Cfr. anche una relazione sommaria di Antinori, Beccari ed Issel nel « Boll. Soc. Geogr. Ital. » del 1870, p. 43-60; Cora in « Cosmos » vol. III (1875-76), p. 402 e 403 e tav. XII.

dotto ed esponente la fondazione di un periodico di grande stile la « Malesia », della quale tirò innanzi tre grossi volumi ornati da molte e bellissime tavole da lui stesso, abilissimo disegnatore, ricavate dal vero: la collaborazione ai principali periodici botanici italiani: *Malpighia*, *Nuovo Giorn. Bot. Italiano* (da lui fondato, ma dal IV volume in poi diretto da T. Caruel), *Bull. della Società Toscana di Orticoltura, Agricoltura Coloniale* (e qui è da ricordare che egli fu un fervido propugnatore della fondazione dell'Istituto agricolo-coloniale di cui quel periodico è l'organo), la *Webbia* edita dal conte Martelli e di cui diventò il principale collaboratore ecc. Ma anche di più invia a periodici esteri, organi di Istituti ed Orti botanici che gli avevano trasmesso materiale specialmente di Palme per lo studio (Berlino, Parigi, Londra, Calcutta, Buitenzorg, Manila, Hawai ecc.) ed anzi è negli Annali dell'Orto botanico di Calcutta che comparve in 4 volumi in foglio di 892 pagine e 555 tavole l'*opus maximum* del Beccari, la monografia delle Palme indo-malesi commessagli dal Governo inglese dell'India. Forma, invece, una pubblicazione a sè, curata dall'Istituto Micrografico italiano di Firenze, il lavoro sulle Palme del Madagascar ornato di 50 magnifiche tavole. Giacchè è da sapersi che egli che, con la « Malesia » ed altre contemporanee pubblicazioni, aveva impresso l'illustrazione di svariate Famiglie di piante dal punto di vista sistematico, ma anche biologico (classica riuscì la monografia delle piante formicarie che occupa l'intero 2° vol. del citato periodico), finì nell'ultimo ventennio a restringersi alla vasta Famiglia delle Palme, di cui era diventato un esperto ed abilissimo conoscitore, uno specialista di fama mondiale e dove forse lascia le orme più profonde e durature. Aggiungasi che le magnifiche tavole che ornano questi ed altri lavori, che debbo omettere per brevità, furono condotte a grande perfezione e nitidezza grazie ad uno speciale dispositivo nell'apparecchio fotografico (che il dottore L. Pampaloni chiamò *grande camera fotografica*, O. Beccari) ed importanti modificazioni introdusse pure negli apparecchi di microfotografia. Su questa Famiglia lasciò inediti alcuni voluminosi manoscritti, che più volte Egli ebbe a mostrarmi, e fa piacere di apprendere che, almeno in parte, saranno dati alle stampe: ciò che se non potrà accrescere la fama del grande Palmologo ne aumenterà le benemeritenze presso gli studiosi e la Scienza che, con tanto ardore passionato, professava.

In tutto questo intenso lavoro botanico, l'intuito geografico del viaggiatore ed esploratore prese la forma di analisi e di sintesi fitogeografica. Egli, cioè, non si lasciò sfuggire occasione per illustrare le sue raccolte anche dal punto di vista della distribuzione geografica, sia attuale, che passata: discussioni ora rapide e brevi, ora ampie e largamente documentate ed appoggiate ai vari fattori che regolano la dispersione delle specie alla superficie della terra e su molti dei quali Egli, che aveva vissuto per oltre tre lustri a contatto diretto con la natura, era in grado di portare idee originali e personali. Forse le più belle ed istruttive si leggono a proposito della distribuzione delle *Nepenthes* e delle specie del gen. *Pritchardia* (nei vol. I e II della « Malesia »), ed a proposito dei *Borassus* (nella « Webbia »). Non è possibile dare un adeguato riassunto delle opinioni manifestate al riguardo e che investono problemi di ardua complessità, ma credo di cogliere nel giusto asserendo che il punto centrale del suo pensiero era quello di concedere ai fattori attuali notevole importanza anche per eventuali dispersioni a distanza (che alcuni si ostinano a negare poco conoscendo le infinite risorse della natura centuplicate nelle plaghe equatoriali: correnti marine, violenza dei monsoni, emigrazione su larga scala di uccelli anche di grosso taglio, saurofilia ecc.) ma che, ciò nonostante, non tutto si poteva e si può spiegare con gli stessi ed è giuocoforza ricorrere a passate configurazioni e distribuzioni di terre e di mari e, cioè, a profondi cambiamenti della crosta terrestre. E si schiera così contro la maniera di concepire i fatti distributivi del Wallace (1), troppo favorevole alle migrazioni, e più specialmente contro la nota distinzione da questi proposta di isole continentali ed isole oceaniche fondata sulla mancanza in queste ultime di alcuni gruppi di animali (mammiferi, batraci): giacchè non è, secondo il Beccari, la mancanza di questo o quel gruppo di organismi — dovuto a cause occasionali — che deve essere presa in considerazione, ma è la presenza di un

(1) Ciò non toglie che egli non fosse un ammiratore di questi ed anzi in un passo della « Malesia » (vol. III, p. 313) egli lo considera « come uno dei primi naturalisti viventi, le di cui esplorazioni nella Malesia sono state in me il principale incentivo a seguirne le tracce, come il suo libro « The Malay Archipelago » è stata la mia miglior guida... ».

solo o pochi di essi — pei quali si deve escludere in maniera assoluta l'emigrazione attiva o passiva o l'introduzione a mezzo dell'uomo — che costringe a considerare come continentale e, cioè, con pregressi rapporti di continuità od almeno di vicinanza con masse continentali, un'isola che a prima vista parrebbe sorta in mezzo all'Oceano. Non mi sembra, invece, che si possa accettare la strana sua idea che i fossili vegetali di affinità tropicale trovati in depositi terziari di tanti settori dell'Europa si debbano a trasporto a mezzo delle correnti marine di avanzi di piante cresciute nei tropici, con che si verrebbe a negare agli stessi la funzione di documento che loro viene universalmente accordata. E dico che non è accettabile, almeno nella sua forma più assoluta, poichè in moltissimi casi il processo di fossilizzazione si verificò lungo i margini di bacini lacustri non aventi rapporti diretti col mare: depositi continenti, inoltre, avanzi di piante che non ebbero mai a vegetare in regioni tropicali e fossili animali così bene conservati che certamente bisogna escludere che siano stati trasportati dalle correnti marine. Ma a parte ciò, il contributo apportato dal Beccari con dati di fatto e con geniali vedute alla soluzione o ad una migliore impostazione di tanti problemi fitogeografici relativi alla vegetazione della Malesia e della Papuasiasia — unitamente al grande numero di specie, non che di generi, da lui scoperti e descritti e che resero possibile l'affrontare quei problemi — lo pone senza dubbio fra i primissimi fitogeografi ed il primo in Italia nell'ultimo cinquantennio. L'entità delle collezioni zoologiche da lui riportate e da altri sapientemente illustrate lo rende pure altamente benemerito della corologia animale e, tenuto anche conto di tutto il complesso di idee da lui manifestate a riguardo dell'origine delle specie e che qui non è possibile di esporre, la figura di Odoardo Beccari sembra a noi possa stare degnamente accanto a quella di Russel Wallace

Tale ricca e multiforme produzione botanica non impedì al Beccari di mettere ordine al suo Diario di viaggio a Borneo e pubblicarlo, come si disse, nel 1901: volume che dà la misura delle sue qualità di viaggiatore ed esploratore *ad omnia paratus*. E non gli impedì di porre mano negli ultimi anni della vita al Diario relativo ai viaggi alla Nuova Guinea sui quali non erano a disposizione degli studiosi che numerose lettere, certo interessanti (tanto che se ne propose da qualcuno la ristampa), ma che saranno

certamente superate dal volume che il figlio Nello si accinge a dare alla stampe e che mi auguro possa vedere la luce nell'anno in corso. E termino con le parole con cui il suo collega e distinto palmologo prof. G. Roster chiudeva testè una breve rievocazione dell'insigne naturalista e viaggiatore: « Odoardo Beccari fu Maestro noto e venerato in tutto il mondo intellettuale, molto più di quello che fosse in Italia, dove forse non si seppe apprezzarlo al suo giusto valore. E' doloroso a dirsi, e umiliante per chi lavora, ma sta in fatto che lo stesso Governo, Lui vivo, abbia dato l'esempio di questa ingiusta e vergognosa indifferenza. O. B., altrettanto modesto quanto era sapiente, innamorato solo della scienza, nulla mostrò di desiderare, se non che di restare tranquillo nel suo Laboratorio, in mezzo ai frutti della sua attività e della sua intelligenza, che rimarranno come il monumento più glorioso e più saldo di qualunque altro mai, che il grande scienziato deve solo a sè stesso ».

Messina, R. Istituto Botanico, maggio 1923.
